

Sommario Rassegna Stampa

Pagina Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica: Unione Camere Penali Italiane			
33	il Sole 24 Ore	11/03/2009 PD E PENALISTI: PIU' GARANZIE SUL DNA (G.ne.)	2
Rubrica: Giustizia Penale			
9	il Messaggero	11/03/2009 "GARANZIE PER LA SICUREZZA DELLO STATO" (M.Coffaro)	3
22	il Riformista	11/03/2009 TRE ERRORI GIUDIZIARI SPEZIALE, PAPPALARDI E I ROMENI "VIOLENTATORI"	4
22	il Riformista	11/03/2009 IL PM: SBAGLIATO RIDURRE LA NOSTRA DISCREZIONALITA' (P.Auriemma)	5
Rubrica: Giustizia Interviste			
2	Corriere della Sera	11/03/2009 Int. a R.Bernardini: BERNARDINI: "E ORA MERITANO DI OTTENERE UN RISARCIMENTO" (M.Calabro')	6
16	la Repubblica	11/03/2009 Int. a P.Pino: "MIO FRATELLO SPARI' IN QUELLA CLINICA LA MIA PAURA E' IL TRAFFICO DI ORGANI" (A.Bolzoni)	7
3	la Repubblica	11/03/2009 Int. a G.Caruso: "MA IO NON MI SENTO SCONFITTO QUEI DUE ERANO LI' E LO DIMOSTREREMO" (M.Lugli)	9
19	la Stampa	11/03/2009 Int. a G.Caselli: "CAPISCO IL DOLORE DELLA FAMIGLIA MA NON SI POTEVA ARRESTARE QUELL'UOMO" (R.z.)	11
9	la Stampa	11/03/2009 Int. a G.Di rosa/L.La marca: "LI TENGONO IN GALERA SOLTANTO PERCHE' NON SONO ITALIANI" (F.mil.)	12
25	Italia Oggi	11/03/2009 Int. a S.Cehan: L'ITALIA DELINQUENTE IN COPERTINA (A.Ranalli)	13
17	il Giornale	11/03/2009 Int. a G.Pietropolli charmet: "TROPPI MALATI ABBANDONATI" (E.Cusmai)	14
3	L'Unita'	11/03/2009 Int. a P.Soldini: 5 RISPOSTE DA PIERO SOLDINI (M.Solani)	15
Rubrica: Ordini professionali			
6	Italia Oggi	11/03/2009 PROTAGONISTI DEL CAMBIAMENTO LE PROPOSTE PER LE PROFESSIONI (G.Ventura)	16
XV	il Gazzettino	11/03/2009 TANGENTI A LIGNANO UDIENZA RINVIATA PER L'AVV. CARLIN	17
32	il Mattino	11/03/2009 PROVINCIA, COMITATO DI SAGGI PER CESARO	18
24	Specchio Economico	01/03/2009 PERCHE' LA LEGGE BERSANI VA IMMEDIATAMENTE ABROGATE	19
Rubrica: Giustizia - CSM			
17	la Repubblica	11/03/2009 PALERMO, IL CSM CONVOCA IL PROCURATORE GENERALE	20
Rubrica: Giustizia - Segnalazioni			
8/9	la Stampa	11/03/2009 I GIUDICI SCARCERANO I ROMENI (F.Milone)	21
4	il Messaggero	11/03/2009 GLI AVVOCATI: "E' STATA UNA VITTORIA DEL DIRITTO"	24
8	il Riformista	11/03/2009 LE NOTIZIE - DE MAGISTRIS, "SCOPERTA NUOVA P2"	25

Dal Parlamento. È partito alla Camera l'esame del Ddl per la banca dati Pd e penalisti: più garanzie sul Dna

MILANO

Opposizione e penalisti, per una volta, concordano: sull'istituzione della banca dati del Dna servono più garanzie. Ieri, alla commissione Giustizia della Camera durante la discussione del disegno di legge (già approvato dal Senato) che istituisce la banca dati del Dna, sorta di «schedatura genetica» volta a rendere subito identificabili gli autori dei crimini, il Pd è andato all'attacco e, per bocca del capogruppo in commissione, Donatella Ferranti, ha chiarito di non volere che le esigenze di sicurezza entrino in conflitto con i diritti alla riservatezza e all'integrità personale tutelati

dalla Costituzione.

In particolare, i democratici sono contrari alla possibilità, prevista dal disegno di legge, di prelevare in modo forzoso e allargato campioni biologici. Secondo il Pd, il prelievo forzoso di materiale genetico (per esempio saliva e capelli) deve essere limitato solo agli indagati e agli imputati. In caso di assoluzione o proscioglimento dalle accuse, poi, i campioni del Dna dovrebbero essere eliminati dalla banca dati nazionale. A sostegno della propria posizione, i democratici hanno portato una sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo che, lo scorso 4 dicembre, ha condannato la Gran Bretagna e ha riconosciuto il diritto di chi

viene assolto in un procedimento penale alla distruzione dei campioni biologici e del Dna raccolto durante le indagini.

Quanto ai penalisti, poi, i timori sono diversi. Le **Camere penali** sottolineano, innanzitutto, che è preoccupante l'inserimento del profilo del Dna per chi è soggetto a misura cautelare in carcere o agli arresti domiciliari, agli arrestati in flagranza o ai fermati (seppure dopo la convalida da parte del giudice) tenuto conto che, come spesso accade, queste persone potrebbero essere scarcerate dopo pochi giorni per insussistenza della gravità degli indizi, mentre, avvertono le **Camere penali**, «è evidente il rischio di un utilizzo ancor più spregiudicato di quel-

lo attuale delle misure privative della libertà personale al fine di avere le condizioni di diritto per eseguire i prelievi».

Inoltre, il disegno di legge appare agli avvocati carente anche in materia di possibilità di accesso alla banca dati da parte dei difensori, che non è espressamente e accuratamente prevista. A non convincere c'è, infine, anche la disciplina dei tempi di conservazione di campioni biologici e profili che il disegno di legge collega comunque alla possibilità di recidiva: una possibilità che appare ai penalisti difficilmente giustificata e suscettibile, invece, di sollevare il sospetto di una volontà di estendere non solo i casi di prelievo ma anche quelli di conservazione.

G.Ne.

LE PERPLESSITÀ

Molte regole sembrano in conflitto con l'esigenza di garantire la privacy anche di chi è soggetto a indagini penali



INTERCETTAZIONI

Rutelli: «Una vicenda di estrema gravità per le istituzioni»

«Garanzie per la sicurezza dello Stato»

Alfano sul caso Genchi: più tutele per i servizi segreti

di MARIO COFFARO

ROMA - Nuove norme del codice di procedura penale sulle intercettazioni «per dare maggiori garanzie agli apparati di sicurezza dello Stato». Lo ha annunciato ieri al Senato il ministro della Giustizia Angelino Alfano. «Il governo ha predisposto un intervento normativo che introduce importanti modifiche all'art. 270 del codice di procedura penale», ha detto Alfano, dopo che il presidente del Copasir, Francesco Rutelli aveva illustrato la relazione

del comitato sull'archivio Genchi. Alfano ha spiegato che «verrà affidata esclusivamente al procuratore della Repubblica la facoltà di disporre le intercettazioni o di acquisire dati

su tabulati telefonici relativi ai servizi segreti di sicurezza (Dis, Aise, Aisi)». Il procuratore, inoltre, disporrà l'immediata secrezione della documentazione acquisita, ha continuato Alfano, e la invierà al presidente del consiglio per verificare che non vi siano dati sensibili per la sicurezza dello Stato. Se il premier «non si pronuncia entro 30 giorni» la documentazione sarà «acquisita al fascicolo processuale».

Il presidente del Copasir

Francesco Rutelli ha ribadito che il caso Genchi rappresenta «una vicenda di enorme rilievo per le istituzioni democratiche». Perché «da tecnica di indagine sviluppata dal consulente Gioacchino Genchi, cui il Pm di Catanzaro De Magistris ha delegato lo svolgimento degli accertamenti, ha portato ad acquisire un numero impressionante di dati: secondo un'informazione riferita dal Ros dei Carabinieri si tratterebbe di una cifra oscillante tra i 14 e i 18 milioni di righe di traffico telefonico».

Raccolti nell'ambito delle indagini Why Not e Poseidone, i dati, ha detto Rutelli, contengono «certamente informazioni sensibili per le quali non si è potuta conoscere la necessità o l'utilità per le indagini: emblematico è il caso del procuratore antimafia Pietro Grasso del quale sono stati acquisiti i tabulati

di 24 mesi di traffico telefonico, nonostante lo stesso pubblico ministero responsabile delle indagini abbia dichiarato di essere all'oscuro di questa attività svolta dal suo consulente». Per sottolineare la delicatezza della vicenda, il presidente del Copasir Rutelli ha ricordato che ci sono, tra i «dati riportati nei tabulati» quelli di almeno 13 parlamentari, ministri e sottosegretari di Stato, nonché delle utenze di 14 numeri riferiti alla presidenza della Repubblica e di 52 utenze fisse e mobili del Csm». Questa banca dati «benché largamente non utilizzata per lo svolgimento delle indagini, risulta oggi nella disponibilità di tre distinti uffici giudiziari: le Procure della Repubblica di Catanzaro, di Salerno, di Roma. E del consulente Genchi che, per quanto risulta in base a ciò che lui stesso ha dichiarato non ha distrutto i dati in suo possesso».

LA PROCURA PREDISPORRÀ I CONTROLLI

I documenti saranno poi inviati a Palazzo Chigi per la verifica

IL GOVERNO ANNUNCIA LE MODIFICHE AL CODICE DI PROCEDURA PENALE



DOSSIER. SINTESI DI VICENDE PROCESSUALI CHE INSEGNANO COME NON SI DOVREBBE FARE UN'INCHIESTA

Tre errori giudiziari Speziale, Pappalardi e i romeni "violentatori"



MALAGIUSTIZIA. Da Gravina alla Caffarella una costante: indagini malfatte, arresti illegittimi e pm già "separati".

► **ANTONINO SPEZIALE**

2 febbraio 2007. L'ispettore di polizia Filippo Raciti muore a Catania durante gli scontri avvenuti dopo il derby Catania-Palermo. 27 aprile 2007. Antonino Speziale viene arrestato con l'accusa di omicidio volontario e resistenza a pubblico ufficiale. 5 maggio 2007. Il tribunale del riesame per i minori di Catania conferma l'ordinanza cautelare in carcere per l'indagato. 4 giugno 2007. Il gip di Catania, Alessandra Chierego, revoca l'ordinanza di custodia cautelare in carcere per sopravvenuta mancanza di indizi. Alla base della decisione del Gip, una perizia dei Ris di Parma. Il Pm di Catania impugna il provvedimento del Gip. 2 luglio del 2007, il Tribunale del Riesame ripristina la custodia cautelare in carcere per Speziale. 7 dicembre 2007, la Corte di Cassazione annulla con rinvio l'ordinanza con la quale il 2 luglio del 2007 il Tribunale del Riesame aveva ripristinato la custodia cautelare in carcere nei confronti di Speziale. 24 gennaio 2008, il Tribunale del riesame per i minorenni di Catania, accoglie la richiesta del Pm Angelo Busacca e dispone la misura cautelare degli arresti domiciliari in comunità per Speziale. 29 aprile 2008: la Corte di Cassazione annulla senza rinvio l'ordinanza con cui il Tribunale del Riesame

per i minorenni di Catania aveva, il 24 gennaio scorso, disposto gli arresti domiciliari in una comunità per Antonino Speziale. Secondo la Cassazione non ci sono a carico di Speziale indizi di colpevolezza in ordine all'omicidio dell'Isp Raciti.

► **FILIPPO PAPPALARDI**

27 novembre 2007. Pappalardi viene sottoposto a misura cautelare nel carcere di Velletri. L'accusa: ha ucciso i figli Ciccio e Tore. I due fratellini di Gravina di Puglia scomparsi il 5 giugno del 2006. Il Procuratore Capo di Bari, Emilio Marzano, dichiara: «Abbiamo quasi raso al suolo Gravina. In base agli elementi che abbiamo Ciccio e Tore non sono morti per mano del padre». Il 25 febbraio 2008, i corpi di Ciccio e Tore vengono ritrovati casualmente in una cisterna di Gravina. I primi accertamenti rivelano che i due bambini sono caduti per cause accidentali. 28 febbraio 2008. Il Procuratore Emilio Marzano e il Pm Antonino Lupo, affermano: «La situazione non cambia. Pappalardi nelle intercettazioni telefoniche potrebbe riferire proprio questo quando dice: non dire dove sono i bambini altrimenti mi ammazzo». 3 marzo 2008. La Procura di Bari dà parere negativo sulla scarcerazione di Pappalardi. I Pm ribadiscono l'impianto accusatorio e l'accusa di duplice omicidio volontario aggravato dal

vincolo di parentela e dai futili motivi. 8 marzo 2008. Angela Rosa Nettis, presidente del Tribunale del riesame di Bari, al *Corriere della Sera* dichiara che, anche alla luce del ritrovamento dei corpi di Ciccio e Tore, avrebbe tenuto in carcere Pappalardi. 4 aprile, Il Pm di Bari, riconosce l'errore, e chiede la liberazione di Pappalardi. Il Gip accoglie la richiesta. Pappalardi è un uomo libero.

► **LO STUPRO DELLA CAFFARELLA**

14 febbraio 2009. Roma. Una ragazza è violentata nel parco della Caffarella. Il sindaco Alemanno dichiara: «Si tratta forse di due persone con accento dell'est e carnagione scura, forse due rom». 16 febbraio. Il Pm di Roma, Vincenzo Barba, si concentra su due cittadini rumeni. 17 febbraio. Viene fermato un cittadino rumeno con i capelli biondi. Si tratta di Alexandru Istoika Loyos. Gli inquirenti sono arrivati a Loyos dopo il riconoscimento fotografico fatto dalla vittima, anche se il fidanzato non si è detto certo del riconoscimento. Alle ore 19, Loyos viene portato in questura e alle 20,30 gli viene prelevato un campione di saliva. 18 febbraio, ore 2 del mattino. Loyos, dopo essere stato per ore in questura, viene interrogato dal Pm Barba. Confessa la violenza e chiama in causa un altro cittadino rumeno. Si trat-

ta di Karol Racz, che viene arrestato a Livorno. Il Pm Barba incarica la polizia scientifica di rilevare il dna e le impronte papillari su tutti i reperti sequestrati. 19 febbraio. Karol Racz viene interrogato in carcere dal Pm Barba. Si dice innocente e afferma di avere un alibi. 20 febbraio. Il Gip, Valerio Savio, applica la misura cautelare in carcere per i due cittadini rumeni. 2 marzo. La polizia scientifica consegna gli esami del dna sui reperti sequestrati. Conclusioni: il dna non è dei due arrestati. Il Pm Barba incarica la prof.ssa Carla Vecchiotti di effettuare nuovi esami. 5 marzo. La genetista Carla Vecchiotti, dopo aver analizzato i mozziconi di sigaretta rinvenuti sul luogo del fatto e i tamponi prelevati al pronto soccorso, conferma che il dna rinvenuto non appartiene ai romeni Loyos e Racz. 9 marzo. Il Pm Barba, nonostante gli esami del dna, insiste dinanzi al Tribunale della libertà per l'applicazione della misura cautelare nei confronti dei due indagati e dichiara: «I due sono quanto meno concorrenti morali nel fatto. Il loro ruolo potrebbe essere riqualficato come concorrente non necessario nell'ambito della contestazione di violenza di gruppo». 10 marzo. Il tribunale del riesame di Roma, presieduto dal presidente Taurisano annulla l'ordinanza di custodia cautelare per i due romeni. Della serie: errare è umano, perseverare è diabolico.

Il Pm: sbagliato ridurre la nostra discrezionalità

CRITICA. Col decreto legge sulla violenza sessuale non possiamo decidere sul caso concreto.

■ Integra il delitto di violenza sessuale anche il mero sfioramento con le labbra del viso altrui per dare un bacio: infatti tra gli atti suscettibili di integrare il delitto sono ricompresi anche quelli insidiosi e rapidi riguardanti zone erogene su persona non consenziente: questa una pronuncia della Cassazione che indica i presupposti per l'integrazione del reato di cui all'articolo 609 bis codice penale.

Ugualmente costituisce atto violento il mero palpeggiamento occasionale di parti intime della persona offesa.

Pronunzie severe?

Direi di no, poiché le modifiche normative tendono ad individuare come atto violento qualunque comportamento teso a soddisfare la concupiscenza o l'istinto sessuale di chi agisce.

Oggi, in presenza dei presupposti che legittimano la misura cautelare indivi-

duati nell'inquinamento probatorio, nel pericolo di fuga o di reiterazione del reato è obbligatorio non solo l'arresto da parte della polizia giudiziaria, ma anche la misura cautelare, prima del processo, della custodia cautelare in carcere.

Un recente decreto legge, infatti, ha previsto la contrazione della discrezionalità nella scelta della misura cautelare restrittiva da parte del magistrato procedente, equiparando ogni ipotesi di violenza sessuale. Non si potrà quindi guardare in modo diverso a situazioni di diversa gravità, ma meccanicamente si dovrà disporre la custodia in carcere in presenza delle dette esigenze.

Ma in tal modo è gravemente frustrato il principio secondo cui nel processo deve essere valutata la situazione concreta adattando la norma alla varietà dei casi umani.

Alcuni sostengono che tale restrizione della discre-

zionalità giurisdizionale è causata dalla irragionevolezza, talvolta, delle scelte del magistrato (istanze del reo, decisioni del giudice). Ma se anche così fosse si minerebbe, a fronte di valutazioni in astratto contenute nelle norme, un sistema di equilibri che prevede l'esistenza di un interprete del caso concreto.

La tendenza a fronteggiare le istanze di sicurezza con un sempre più elevato ricorso alle misure cautelari maggiormente afflittive mira, di fatto, ad una "anticipazione di pena" che in qualche modo ingenera l'illusione di un sistema processuale idoneo a garantire un certo grado d'efficienza.

Peraltro la scelta di cui al decreto si propone di affrontare il tema della sicurezza in modo efficace. Ma tale fine non si può raggiungere soltanto con una repressione immediata che fron-

teggi l'emergenza vista come reazione pronta dello Stato che "metta in carcere immediatamente" il presunto responsabile - evidente comunque il bisogno del rafforzamento del momento preventivo - ma in una valutazione definitiva dei fatti di reato che permetta di guardare al colpevole irrogando una pena, questa sì che giunga prontamente, che debba essere realmente e definitivamente scontata. Tanto di più si può fare con scelte legislative acceleratorie che modifichino farragginosità processuali.

È il caso di riflettere, invece, su norme che, limitando la discrezionalità, non permettano di adattare la norma alla situazione concreta, sottovalutando la portata dell'articolo 111 della Cost. che, prevedendo che ogni provvedimento giurisdizionale debba essere motivato, sottende la regola di una discrezionalità nelle decisioni.

PAOLO AURIEMMA



La deputata radicale del Pd



Bernardini: «E ora meritano di ottenere un risarcimento»

ROMA — «E adesso, che chiedano ed ottengano il risarcimento previsto dalla legge».

Rita Bernardini, deputato radicale del Pd, pensa che i due romeni accusati dello stupro della Caffarella, ieri scarcerati, almeno per l'accusa più grave e cioè la violenza, dovrebbero richiedere i danni allo Stato. Quando è apparso chiaro, già alcuni giorni fa, che la prova del Dna li scagionava, la Bernardini aveva evocato il famoso caso giudiziario che portò in carcere, durante il fascismo, Gino Girolimoni, prima accusato di una serie di stupri di bambine, poi assolto, che finì i suoi giorni in povertà.

È per questo che ci vuole il risarcimento?

«Naturalmente, il processo non si fa sui media, anche se devo dare atto che tutte le informazioni disponibili sono state minuziosamente fornite. La parola è stata data sia agli avvocati della difesa che alla polizia. Resta il fatto che Racz e Loyos sono stati mostrati in tv e nelle foto sui giornali in tutte le salse. E con le manette. Una gogna che nei confronti degli italiani, ormai, non succede quasi più. Insomma, sono stati additati come "i" colpevoli dello stupro, forse perché stranieri, perché romeni. Ebbene, chi gliela restituisce adesso l'immagine a questi due?».

Come avvenne in tempi diversi con Enzo Tortora, con Enzo Carra?

«Lo sa che ancor oggi Girolimoni viene considerato colpevole anche da persone di cultura elevata, tanto forte è rimasta traccia del suo nome nella memoria collettiva del nostro Paese? La sua assoluzione invece finì in un trafiletto pubblicato in una pagina interna dei giornali dell'epoca. Ma a quell'epoca non c'era nessuna possibilità di avere un risarcimento che invece adesso la legge prevede ed è assolutamente giusto».

Ma lei pensa davvero che i due arrestati per lo stupro della Caffarella siano stati mo-

strati al pubblico ludibrio perché stranieri, perché romeni?

«Come impressione, penso che maggiore cautela viene usata se il sospettato è un cittadino italiano, il volto viene spesso sfuocato, mentre per i sospettati dell'ultimo stupro, le immagini sono andate in onda anche al rallentatore. La trasmissione *Porta a Porta* di Bruno Vespa, da questo punto di vista, è stata una vera e propria gogna mediatica. In una recente interrogazione al ministro Alfano ho chiesto perché già per i presunti violentatori di Guidonia non sia stato rispettato l'articolo 114 comma 6 bis del codice di procedura penale che sancisce il divieto di pubblicazione dell'immagine di persona privata della libertà personale, ripresa mentre è sottoposta all'uso di manette o ad altro mezzo di coercizione fisica».

Lei è contraria anche alle nuove norme del pacchetto sicurezza che prevedono il carcere preventivo per gli stupri?

«Sì. Io dico andiamoci piano a legiferare sull'onda delle emozioni: per ogni emergenza scatta un decreto legge. Ho letto che c'è un nuovo caso a Napoli di un ragazzo di 19 anni che è in carcere da dieci giorni per aver scambiato mms hard con una ragazzina di 13 anni, che lo accusa anche di palpeggiamenti. Ripeto: sta in carcere da dieci giorni. Mi sembra una follia.

Ieri in Commissione giustizia anche il deputato della Lega Nord, Manlio Contento, ha invitato tutti, a cominciare dai suoi colleghi di governo, a riflettere bene prima di varare definitivamente la nuova normativa».

Sul caso della Caffarella, lei lo farebbe un film come quello di Damiano Damiani su «il mostro di Roma», con Nino Manfredi?

«I film da fare in Italia sono tanti».

M. Antonietta Calabrò



Additati come «i» colpevoli, chi gliela restituisce l'immagine?



“Mio fratello sparì in quella clinica la mia paura è il traffico di organi”

DAL NOSTRO INVIATO
ATTILIO BOLZONI

COSENZA — Falsi testamenti, nuovi testimoni, cartelle cliniche sequestrate, richieste di riesumazioni di cadaveri. L'inchiesta sulla casa degli orrori cerca un movente per dodici scomparse e quindici «possibili omicidi». Qualcuno confessò che i kapò del «cronicario» di Serra d'Aiello avevano messo le mani sui patrimoni dei ricoverati, qualcun altro sussurra di un traffico di organi.

A raccontare la sua verità sull'istituto religioso Papa Giovanni c'è anche padre Fedele Bisceglia, il frate dell'ordine dei Cappuccini arrestato un paio di anni fa con l'accusa di avere violentato una suora. Padre Fedele ha chiesto ieri mattina al sostituto procuratore di Paola Eugenio Facciolla di venire ascoltato come teste. Sostiene che la sua vicenda giudiziaria è legata agli affari della casa degli orrori, annuncia «di essere a conoscenza di almeno altre tre sparizioni» avvenute dentro quelle mura.

Un'indagine, tanti misteri e i primi familiari delle vittime che fanno sentire la loro voce. Uno si chiama Pietro Pino, suo fratello Domenico è scomparso dal «cronicario» 8 anni fa. Era la mattina del 2 giugno 2001. Racconta: «In quell'istituto è successo qualcosa di macabro a mio fratello».

Cominci dall'inizio, da quella

mattina.

«E' scomparso il 2 giugno ma noi familiari siamo stati avvertiti il 5 giugno, tre giorni dopo».

E che cosa altro vi hanno detto?

«Ci hanno spiegato che non avevano telefonato prima perché loro erano sicuri che Domenico dopo un allontanamento volontario sarebbe rientrato. Io sono sicuro invece che Domenico aveva terrore ad uscire da solo. Si sarebbe fatto convincere da noi familiari oppure soltanto da qualcuno di cui si fidava lì dentro, qualcuno degli infermieri».

E poi, quali altre spiegazioni vi hanno dato alla casa di ricovero?

«Domenico è stato cercato nei campi, nei boschi, nei casolari intorno a Serra D'Aiello. Ma nessuno ha pensato di seguire una traccia all'interno dell'istituto. Domenico, nonostante un fisico ben messo, aveva difficoltà a muoversi da solo. Quando è scomparso aveva 29 anni».

Dopo le inutili ricerche, vi siete rassegnati all'ipotesi della «fuga volontaria» o avete continuato a cercarlo?

«Prima ci siamo rivolti a Chi l'ha visto, poi abbiamo saputo che dalla casa di ricovero era sparito anche un altro ragazzo, Bruno Zucco. Ho cominciato a quel

punto a fare cattivi pensieri. Bruno era alto, robusto, proprio come Domenico. Insomma, ho

pensato anche a un traffico di organi. Non ho mai avuto provenaturalmente, però lo ripeto: escludo in maniera categorica una fuga volontaria di Domenico. Non era in grado».

E poi, avete più avuto notizie di Domenico in questi otto anni?

«Un giorno sono riuscito a entrare nell'istituto e parlare con il compagno di stanza di Domenico. Parlava male, a gesti ci ha fatto capire che Domenico era stato prelevato a forza da due persone che indossavano un camice. I responsabili del Papa Giovanni l'hanno liquidato come un pazzo».

Lei non ha chiesto altre notizie a don Alfredo Luberto, il presidente della casa di cura?

«Sì, ma lui faceva discorsi strani. Mi parlava di ricatti, mi raccontava che c'erano persone che volevano mettere in cattiva luce il suo istituto. Sono andato anche a parlare con l'ex vescovo di Cosenza, monsignor Giuseppe Agostino. Mi aveva promesso che avrebbe fatto di tutto per ritrovare Domenico, che avrebbe ingaggiato a sua spese anche un investigatore privato. Non fece nulla neanche lui».

E adesso cosa chiede, cosa si aspetta da questa nuova indagine?

«In Italia non si può sparire così, senza lasciare traccia. Voglio che qualcuno mi dica cosa è accaduto a Domenico, vogliamo le sue spoglie e una tomba per piangerlo».

L'inchiesta sulla «casa degli orrori» di Serra d'Aiello: 12 scomparse e 15 «possibili omicidi»

Padre Fedele Bisceglia ha chiesto di essere ascoltato dai pm: so di altre tre sparizioni



Le tappe



OTTOBRE 2006

La procura di Paola apre un'inchiesta sull'istituto Papa Giovanni XXIII



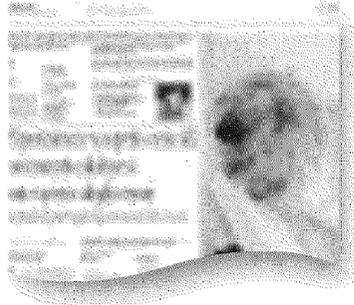
LUGLIO 2007

Il presidente dell'istituto, don Alfredo Luberto, viene arrestato



MARZO 2009

Il Tribunale di Paola rinvia a giudizio don Alfredo Luberto per frode e truffa



IL RACCONTO DELL'ORRORE

Ieri su *Repubblica* il reportage da Serra d'Aiello sulla casa di cura sotto inchiesta per la sparizione di dodici pazienti



DIPENDENTI IN LOTTA

I lavoratori della casa di cura protestano contro l'imminente chiusura

“Ma io non mi sento sconfitto quei due erano lì e lo dimostreremo”

Il questore Caruso: complici o favoreggiatori, non innocenti

MASSIMO LUGLI

ROMA — «Il Tribunale del riesame ha ribadito che quella del Dna è, effettivamente, la prova regina e lo è anche per noi. Oggi dobbiamo prendere atto del fatto che i due romeni che abbiamo arrestato non sono i responsabili materiali dello stupro della Caffarella ma siamo, comunque, convinti che abbiano fatto da “pali” o abbiano assistito all’aggressione e alla violenza sulla ragazza. Noi andiamo avanti con le accuse di favoreggiamento e di complicità».

Non parla come un investigatore sconfitto, non ha il tono di chi è stato messo alle corde Giuseppe Caruso, il questore di Roma che commenta con grande pacatezza la decisione dei magistrati. Abituato a situazioni ben più spinose, Caruso guarda avanti e vede l’inchiesta sullo stupro da una prospettiva diversa: l’arresto di Alexandru Isztoika e di Karol Racz (il primo resta in carcere per calunnia e autocalunnia, il secondo per la violenza di Primavalle) non è più un punto d’arrivo, in sostanza, ma di partenza. Non a caso, da San Vitale, subito dopo la conclusione della camera di consiglio, sono stati diffusi i video della confessione del “biondino”.

Dopo l’arresto lei aveva parlato di prove evidenti. Dove sono finite?

Le prove

Le prove restano valide. E negli ultimi giorni ne abbiamo aggiunte di nuove, come la testimonianza del medico

«Le evidenze probatorie restano tutte e, anzi, ne abbiamo aggiunte alcune negli ultimi giorni. Mi riferisco alla testimonianza del medico italiano che ha visto i due romeni al Parco della Caffarella, seduti sui suoi attrezzi ginnici. Il teste ha riferito che a Karol Racz mancavano gli incisivi. Questo particolare è stato confermato anche dalla quarantunenne aggredita al Quartaccio, come risulta dai verbali anche se poi, parlando alla trasmissione “Porta a Porta”, la signora ha detto di non essere sicura. Ma la sua testimonianza è agli atti».

Troppotriofalismo nell’annuncio la cattura dei due?

«No, non con gli elementi che avevamo. Bastava quello che ci aveva riferito Isztoika per sbatterlo in galera, invece abbiamo insistito sul fatto che la confessione venisse ripetuta davanti al magistrato e vorrei ricordare che sono stato io, un’ora dopo il fermo, a chiedere che venisse effettuato il tampone per il test del Dna anche se potevamo prendercela calma. Aggiungo che Isztoika, durante l’interrogatorio, ha riferito una serie di particolari che ancora non conoscevo e che sono stati riferiti solo in un secondo tempo dai due fidanzatini. Io vorrei che il video della confessione venisse diffuso in mondovisione: lo guardi,

guardi la tranquillità con cui il fermato si esprime, guardi il suo viso, il suo corpo. Non mostra alcun segno di violenza ma neanche di stress. Si esprime con distacco, addirittura con nonchalance».

Insomma, non si sente sconfitto?

«Proprio per niente. Siamo assolutamente convinti che i due romeni abbiano assistito alla violenza, che fossero sul posto e abbiano avuto almeno un ruolo di complici dello stupro. Tutto quello che abbiamo fatto è stato un percorso obbligato, dopo la confessione del “biondino”. Non solo ha fornito una serie di riscontri ma ha identificato il complice, ci ha detto che era fuggito a Livorno e ci ha addirittura consigliato di fare presto perché aveva intenzione di espatriare, di andare in Spagna. Lei mi dica se non c’erano elementi a sufficienza per credergli. Le cose che ci ha riferito non può averle apprese al bar o parlando con qualche conoscente: doveva essere lì, sul posto, come dimostra anche la testimonianza del medico».

Come ha preso la decisione del Riesame?

«Naturalmente aspetto le motivazioni per commentarla. Ma, le ripeto, se la prova del Dna esclude la responsabilità materiale dello stupro questo non significa che i due siano scagionati. Complici o favoreggiatori, non abbiamo dubbi».

La confessione

Troppi dettagli per essere falsa. Ne manderei il video in mondovisione per far vedere a tutti il distacco e la nonchalance di Loyos



AMAREZZA
Il questore
Giuseppe
Caruso resta
convinto
della
colpevolezza
dei due
romeni

www.ecostampa.it



«Capisco il dolore della famiglia ma non si poteva arrestare quell'uomo»

4 domande a Giancarlo Caselli procuratore di Torino



Procuratore Caselli, non tutti riescono a capire come sia potuta accadere una tragedia come quella in via Monterosa. Può dirci a che punto sono le indagini?

«Per ovvie ragioni di riservatezza non posso svelare elementi dell'indagine. Posso però dire che la situazione è ancora fluida per mancanza o insufficienza di alcuni tasselli che la procura e la polizia giudiziaria stanno cercando di ricomporre».

Ma i fatti fin qui ricostruiti, cosa raccontano?

«Parlano di un terribile intreccio di fatalità, coincidenze perverse e dell'esplosione di uno stato mentale disturbato. Un'esplosione tragica».

Ma quell'esplosione non era prevedibile, non poteva essere in qualche modo adeguatamente fronteggiata?

«La risposta a questo tipo di domande è sempre molto difficile e lo è anche in questo caso. Un principio di risposta può essere che le persone strane come quelle che danno segnali di una certa pericolosità non le si può arrestare solo per questa loro stranezza fino a quando non compiono un reato da galera».

E in questo caso specifico?

«Il dolore e la rabbia dei familiari delle vittime sono del tutto comprensibili, logici e naturali. Per questo stiamo facendo tutto quanto è possibile per ricostruire l'esatta dinamica dei fatti. Per ora, però, non è emerso che prima dell'omicidio ci sia stato un fatto per cui fosse possibile l'arresto».

[R.Z.]



“Li tengono in galera soltanto perché non sono italiani”

Colloquio

ROMA

Gli avvocati difensori

Alex «il biondino» rigirava fra le mani le carte che gli avevano consegnato in cella. E guardava il suo avvocato, Giancarlo Di Rosa, come a chiedergli che cosa significasse tutto questo: «Sono libero o no? Posso uscire da qui?».

Di Rosa gli ha spiegato che per i giudici del Tribunale del Riesame poteva essere scarcerato, ma che per un magistrato della Procura della repubblica doveva rimanere in carcere. «E allora?». «Resti in carcere, non più per lo stupro ma per fa-

voreggiamento, calunnia e autocalunnia. Sono reati meno gravi». Solo allora Alex «il biondino» è apparso un po' più sollevato.

Poi, fuori dal carcere, l'avvocato non si è trattenuto, e ripensando a tutto quello che è successo ha commentato: «Se quei disgraziati non fossero romeni tutta questa storia non sarebbe neanche cominciata». La «storia» di cui parla Giancarlo Di Rosa è quella dell'inchiesta giudiziaria sullo stupro alla Caffarella colpita e affondata dal test del Dna, che scagiona i due uomini indicati dalla polizia e dal magistrato come i colpevoli «oltre ogni dubbio».

Con quel breve sfogo, l'avvocato ha voluto dire che Alex «il biondino» e il suo amico, Karol Racz «faccia da pugile», in fondo erano i colpevoli ideali per un atto di violenza fra i più odiosi: stranieri, meglio ancora romeni, insomma i «mostri» perfetti per un Paese, l'Italia, assalito dalla paura e dalla diffidenza verso gli immigrati.

«A ristabilire la verità è giunta la decisione del Tribunale del Riesame, e questa per me è certamente una vittoria - prosegue Di Rosa -. Ero certo che i giudici avrebbero riconosciuto l'assenza di gravi indizi per Isztoika. Ma non posso nascondere il mio sconcerto per il nuovo provvedimento della Procura: ora a Isztoika vengono attribuiti tutt'altri reati che presuppongono la sua estraneità rispetto allo stupro per il quale è stato accusato con tanta convinzione fino al giorno prima, sulla base degli stessi elementi».

Poco distante dalla cella di Alex «il biondino» c'è quella in cui è rinchiuso Karol Racz. La sua posizione è completamente diversa da quella dell'amico che l'ha coinvolto con una confessione poi ritrattata: sul suo capo pende un'altra accusa di stupro, quindi sapeva che una decisione favorevole del tribunale del Riesame non sarebbe stata bastata a dargli la libertà. Naturalmente lo sapeva anche il suo avvocato, Lorenzo

La Marca, per il quale il pronunciamento dei giudici sul caso della Caffarella è comunque una grande vittoria.

«Non posso che essere contento, non posso dire che ce lo aspettavamo, ma certo ce lo auguravamo - dice La Marca -. Ho concluso la mia arringa davanti al Tribunale del Riesame dicendo che la revoca della custodia cautelare era un fatto dovuto».

E ha avuto ragione. «Noi confidavamo in quei giudici - prosegue La Marca -, e alla luce della loro decisione non possiamo fare altro che inchinarci davanti a un sistema giuridico efficiente, in grado di garantire in tempi brevissimi la revoca della carcerazione». Tutto ciò, conclude l'avvocato di Karol Racz, per merito del test del Dna «che dimostra tutta la fragilità di vecchi sistemi d'indagine come il riconoscimento fotografico». Per l'avvocato, insomma, la scienza è in grado di stabilire la verità «sicuramente meglio dei vecchi metodi ancora cari a molti investigatori italiani».

[F. MIL.]



Polizia al parco della Caffarella



Parla Sorin Cehan, direttore del settimanale per gli espatriati romeni che vivono nella penisola

L'Italia delinquente in copertina

Provocazione di Gazeta Românească: così combattiamo il razzismo

DI ANTONIO RANALI

Negli ultimi giorni ha fatto discutere per i suoi articoli un po' provocatori che hanno messo in luce le violenze di cittadini italiani nei confronti di quelli romeni con titoli forti genere: «Un italiano ha violato un bimbo romeno». O ancora, «Romeno ucciso da un autista italiano ubriaco e drogato»; «Ladra italiana presa in flagrante dai romeni».

Un modo per far riflettere, quello scelto da **Sorin Cehan**, direttore della *Gazeta Românească*, settimanale dedicato ai romeni residenti in Italia e che, in pochi anni, è arrivato ad una tiratura di 10 mila copie e oltre 20 mila lettori.

Il direttore è felice per la decisione del Tribunale del riesame di Roma, che ha annullato l'ordinanza di custodia cautelare emessa contro i due romeni indagati per lo stupro di San Valentino al Parco della Caffarella di Roma. «Le prove scientifiche si sono rivelate più importanti delle testimonianze. È importante dare a tutti la possibilità di avere giustizia». Il direttore spiega il clamore suscitato dalla prima pagina dell'ultima *Gazeta Românească* dedicata a una brutta storia di pedofilia. «Ad un certo punto la situazione era fuori controllo», racconta da Bucarest Cehan. «Volava-

no tra Italia e Roma accuse di razzismo, e soprattutto il romeno veniva classificato come il mostro quotidiano. Così ho provato a fare un esperimento e capire perché si diffonde questo razzismo tra la gente. Quotidianamente sulla stampa italiana si legge di romeni che stuprano, uccidono e così via. Io ho voluto fare lo stesso cercando notizie analoghe che riguardano però cittadini italiani e che hanno visto violenze nei confronti dei romeni. Ho voluto fare questo per far capire cosa prova un italiano quando è vittima di certe violenze. È un passo verso la distensione».

Il settimanale, che viene realizzato a Bucarest e stampato in Italia, ha iniziato le pubblicazioni in Italia nel 2001, inizialmente come mensile e, successivamente, passando da quindicinale a settimanale. «All'inizio il giornale era un free press distribuito prin-

cialmente nei punti in cui i cittadini stranieri fanno trasferimento di denaro», racconta Cehan, «si trattava più che altro di un mezzo per far conoscere alcuni servizi ai cittadini romeni. Successivamente, con l'arrivo della Bossi - Fini, si è incrementata la richiesta di notizie su questa legge. Quando sono arrivato alla direzione del giornale mi sono chiesto "ora che cosa mettiamo?". Avevo un'esperienza in Romania con un quotidiano. Un mensile non era più di attualità, ma avevamo iniziato a parlare di alcuni personaggi della comunità romena che avevano fatto cose positive, come aprire un'impresa o anche riuscire ad acquistare una casa. Piano piano intorno a questo giornale si è creata buon numero di persone interessate alla comunità rumena in Italia». Il giornale si avvale di una redazione di cinque persone a Bucarest e di una decina di collaboratori in Italia, sparsi nelle principali città. Sempre per l'Italia viene stampato una versione mensile free press del giornale (50 mila copie) e il settimanale *Ziarul Romanesc* (dedicato a fatti e notizie della Romania), venduto nei consueti punti vendita. Per la comunità romena in Inghilterra, e nello specifico a Londra, vengono realizzati *Ziarul Romanesc* settimanale e mensile.



Sorin Cehan. A destra, la prima dedicata a un caso di pedofilia di un italiano ai danni di un romeno



La variabile L'uomo malato non doveva trovarsi libero di commettere violenze

Il flop La Sanità avrebbe dovuto proteggere sia lui sia altri dai suoi scatti d'ira

L'INTERVISTA / LO PSICHIATRA

«Troppi malati abbandonati»

Pietropolli Charmet studiò il caso di Erika e Omar: «Ancora incompleta la riforma voluta da Basaglia: mancano strutture di risocializzazione»

Enza Cusmai

■ Quando esistevano i manicomi erano in centomila gli ospiti che ne riempivano le stanze. Oggi sono più di 324mila gli interventi su pazienti psichiatrici negli ospedali. Spesso si tratta di giovani, single e disoccupati. Disperati si potrebbe aggiungere. E a volte aggressivi con se stessi e con chi li assiste. L'Istituto superiore della sanità ha individuato nel maschio di età media il paziente più turbolento che staziona anche per mesi nei dipartimenti di salute mentale. Uno studio su un corposo numero di degenzati ha messo in evidenza due aspetti. Il tre per cento di questi pazienti si comporta in modo aggressivo, si limita a scoppi verbali di ira. E così la degenza nei reparti psichiatrici, che mediamente dovrebbe durare 20 giorni, si dilata fino a superare i tre mesi e diventa una forma di salvaguardia sociale. L'uscita dall'ospedale, però, è ancora più traumatica. La rete di assistenza che dovrebbe curare questi malati e reinserirli lentamente nella società è carente, ammette Gustavo Pietropolli Charmet, psichiatra che ha stilato la perizia su Erika e Omar, gli assassini di Novi Ligure.

Professore, secondo lei i malati di mente non sono seguiti come dovrebbero?

«Non si fa tutto il possibile per proteggere i malati psichiatrici da loro stessi e chi gli sta attorno. Se ci fosse un'assistenza a tutti i livelli saremmo in grado di prevedere crisi impulsive e di rabbia o anche tentativi di suicidio».

Qual è l'anello debole nella catena dell'assistenza psichiatrica?

«Le strutture intermedie. Sono state previste sulla carta ma di fatto mancano».

Quindi la legge Basaglia ha fallito?

«Diciamo che il sistema è ancora incompleto. L'impianto della legge è buono: le urgenze in ospedale, gli ambulatori per fare regolari visite, cure e sorvegliare. Poi ci si ferma lì».

E cosa dovrebbe esserci in più?

«Le comunità, i laboratori, insomma ambienti stimolanti dove si possa avviare un processo di risocializzazione. Sono cure lunghe che non si possono fare in ambulatorio, vanno praticate in ambienti altamente specializzati, confortevoli e non di tipo repressivo. E tutto questo non è stato fatto».

Con quali conseguenze?

«I pazienti psichiatrici vengono lasciati in balia di se stessi, si possono ritrova-

re per strada alla stregua dei barboni, abbandonati dalla famiglia che non riesce a gestirli. E purtroppo molti di loro sono giovani».

Che tipo di patologie sviluppano i giovani?

«Ogni contesto socio-culturale ha la sua forma di follia. Una volta erano deliri e allucinazioni, adesso sono state sostituite da forme di anomalia della condotta provocate da alcol e droga».

Quel signore di Torino, che ha accolto due persone, sentiva le voci.

«È la fase acuta delle allucinazioni tipiche degli psicotici».

Lei lo avrebbe fatto ricoverare?

«Probabilmente sì ma non conosco il caso nello specifico. Comunque il suo comportamento sembrava una richiesta di aiuto ma nessuno l'ha capito. Purtroppo la nostra società è molto lontana dai malati di mente: ci sono gravi carenze di assistenza e così non riusciamo a prevedere i comportamenti violenti».

Un malato non curato può diventare più pericoloso?

«La mancanza di cure e di riabilitazione può cronicizzare la malattia e questo può incidere anche sulla pericolosità. Il bisogno di aiuto può causare crisi di rabbia violente che hanno effetti imprevedibili».

LEGGI BASAGLIA

LA CHIUSURA DEI MANICOMI

La legge 180, Accertamenti e trattamenti sanitari volontari e obbligatori, del 13 maggio 1978, meglio nota come legge Basaglia (dal suo promotore in ambito psichiatrico, Franco Basaglia) è una legge quadro che impone la chiusura dei manicomi e regolamentò il trattamento sanitario obbligatorio, istituendo i servizi di igiene mentale pubblici. Successivamente la legge confluisce nella legge 833/78 del 23 dicembre 1978, che istituì il Servizio sanitario nazionale.



Quell'uomo ha chiesto aiuto e non è stato capito



MASSIMO SOLANI

msolani@unita.it

5 risposte da **Piero Soldini**

Responsabile Cgil immigrazione

1 ■■ Caffarella

Ennesimo caso di manipolazione mediatica. Queste vicende sono la diretta conseguenza dell'atteggiamento di razzismo istituzionale mostrato dal governo e dalle classi dirigenti.

2 ■■ Il mostro in prima pagina

Troppo spesso la realtà viene manipolata e data in pasto all'opinione pubblica. Pensiamo ai dati sulla criminalità: nel nostro paese non c'è un osservatorio che gestisca e cataloghi le cifre in modo indipendente.

3 ■■ Immigrazione e reati

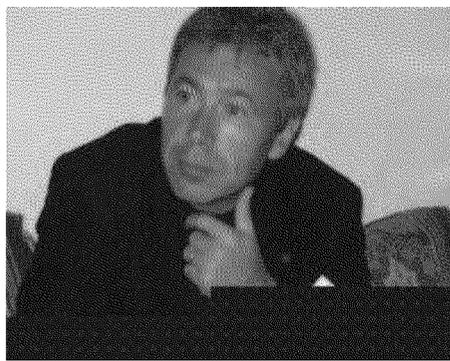
Il ministro Maroni ha reso segrete le cifre estrapolando qui e là qualche numero slegato dal contesto, specie sui reati degli immigrati. È la strategia per creare «mostri» e allarme sociale, soprattutto sugli stupri.

4 ■■ Loyos e Racz

Vicenda emblematica: nonostante le prove del Dna di fatto scagionassero i due arrestati, si è comunque cercato in ogni modo di ricondurre la responsabilità all'interno della comunità rumena, con buona pace dell'opinione pubblica.

5 ■■ Rom e integrazione

In risposta alla politica del governo sul tema dei rom proviamo a ragionare per trovare un modo di favorire l'integrazione. Il censimento voluto dal Comune di Roma va avanti, ma del piano per l'integrazione annunciato non c'è traccia, perché?



Protagonisti del cambiamento Le proposte per le professioni

Via libera alla riforma delle professioni targata dottori commercialisti. La proposta di legge elaborata dal Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili sarà infatti illustrata oggi a Torino al ministro della giustizia, Angelino Alfano, in apertura del primo congresso nazionale di categoria, intitolato «Protagonisti del cambiamento». Dando così seguito alle indicazioni date lo scorso settembre dallo stesso Guardasigilli a commercialisti, notai e avvocati, di preparare un testo condiviso per riformare i singoli comparti. E il Cndcec ha scelto il suo primo congresso nazionale dopo la costituzione dell'albo unico nel gennaio 2008 per presentare al governo la propria proposta. L'assise, che si chiuderà il 13 marzo, sarà aperta dalla relazione del presidente del consiglio nazionale, Claudio Siciliotti e dall'intervento dello stesso Alfano. A seguire, il primo dei quattro focus group previsti, intitolato appunto «la riforma delle professioni intellettuali per l'efficienza del sistema giustizia», dove interverranno, fra gli altri, Maria Elisabetta Aberti Casellati, sottosegretario alla Giustizia. La giornata di domani, invece, sarà dedicata a «I commercialisti e la politica, i commercialisti nella politica». Mentre nel pomeriggio sarà trasmessa l'intervista di Claudio Siciliotti al premio Nobel per l'economia, Joseph Stiglitz. Alle 16,30 secondo focus group della giornata. Si parlerà di «Credibilità dell'informazione finanziaria e ruolo del controllo legale dei conti», Luigi Casero, sottosegretario all'Economia. L'ultima giornata, venerdì 13 marzo, sarà aperta, alle 9,30, dal focus group «Quale federalismo fiscale tra solidarietà nazionale e autodeterminazione territoriale?». Interverranno Attilio Befera, direttore dell'Agenzia delle entrate, l'onorevole Maurizio Leo, Giorgio Benvenuto, presidente della Fondazione Bruno Buozzi e Sergio Chiamparino, sindaco di Torino. Ultimo appuntamento in programma, alle 11,30, la conferenza di Jaques Attali, presidente della Commissione per la crescita economica della Francia.

Gabriele Ventura



Tangenti a Lignano Udienza rinviata per l'avv. Carlin

Venezia

Riprenderà il prossimo 26 maggio l'udienza preliminare relativa al processo per la presunta tangente richiesta nel 2007 alla famiglia Stefanel dall'avvocato Massimo Carlin per evitare il blocco della pratica relativa ad un insediamento turistico a Lignano Sabbiadoro, in provincia di Udine.

Il giudice Vincenzo Santoro, già trasferito alla sezione collegiale del Tribunale, ha rinviato l'udienza, in attesa che prenda servizio uno dei nuovi magistrati assegnati all'ufficio gup. Sotto accusa assieme a Carlin (per il quale l'Ordine degli avvocati ha confermato nei giorni scorsi la sospensione cautelare dalla professione) figurano a vario titolo il funzionario dell'ufficio Urbanistica del Comune di Lignano, Andrea Mariotti, l'avvocato padovano Fulvio Lorigiola, l'ex vicesindaco di Lignano Salvatore Sapienza e il sindaco dello stesso Comune, Silvano Delzotto (quest'ultimo accusato solo di abuso d'ufficio).

Rinviata al 26 maggio anche l'udienza del procedimento (separato da quello principale) a carico di Lorena Pigozzo accusata, in qualità di dirigente dell'Ufficio tecnico del Comune di Portogruaro, di corruzione per presunte somme versate per un progetto della Pirelli Re.



L'INIZIATIVA

Provincia, comitato di saggi per Cesaro

POCHE ORE ancora e ci saranno altri nomi nell'elenco dei saggi che hanno deciso di sostenere la corsa di Luigi Cesaro per la presidenza della Provincia. Imprenditori e politici di peso, si mormora al comitato del deputato Pdl, anche se, per ora, i nomi vengono tenuti top secret in attesa della formalizzazione e della presentazione ufficiale

Hanno aderito l'architetto Pagliara e l'avvocato Caia

di sabato mattina all'hotel Vesuvio. I nomi già certi sono l'ex sindaco socialista di Napoli Nello Polese, l'architetto Nicola Pagliara, l'urbanista Guido D'Angelo, il giornalista Rai Genny Sangiuliano, il presidente dell'ordine degli avvocati di Napoli, Francesco Caia e quello di Torre Annunziata, Gennaro Torrese, il segretario nazionale del sindacato medici, Giuseppe Tortora, il presidente di Casa artigiani, Fabrizio Luongo e il consigliere di Italia Lavoro, Marilù Galdieri, il presidente di Federalberghi, Pasquale Gentile, il numero uno della fondazione Giambattista Vico,

Programma di governo di intellettuali e manager

Vincenzo Pepe e gli imprenditori Sergio Fedele e Ninni De Santis. Ma starebbero per aderire anche lo stilista Maurizio Marinella e il musicologo Paolo Isotta.

Sono i garanti, i saggi del candidato del centrodestra (una cinquantina, in totale) per la corsa al vertice della Provincia di Napoli,

Luigi Cesaro. Non certo una mera sottoscrizione elettorale ma un comitato, a quanto trapela, che elaborerà, ognuno per il suo campo, le direttrici del programma di governo del candidato di centrodestra. Dei veri e propri saggi che affiancheranno il deputato nella campagna elettorale sino all'apertura delle urne, il prossimo 6 e 7 giugno. È la seconda mossa, questa, della strategia messa in campo di Cesaro dalla sua discesa in campo, alla fine di gennaio scorso. Appena una settimana fa, infatti, la decisione del Pdl di affidarsi anche agli under 30 per riavvicinare i cittadini alla politica e alle istituzioni. Indicandoli come responsabili dei collegi provinciali in cui è divisa Napoli e afre in modo che diventino dei punti di riferimento per tutti i napoletani. Non solo gli elettori del centrodestra. Alcuni di questi giovani, poi, potranno essere inseriti nelle liste del centrodestra alle prossime provinciali.



A sinistra, Cesaro e Cosentino



ORGANISMO UNITARIO DELL'AVVOCATURA

PERCHÉ LA LEGGE BERSANI
VA IMMEDIATAMENTE ABROGATA

Con la consueta puntualità il Consiglio degli Ordini Forensi d'Europa ha di recente richiamato la risoluzione del 5 aprile 2001 nella quale il Parlamento europeo ha affermato che le professioni rappresentano uno dei pilastri del pluralismo e che va garantita l'indipendenza dei professionisti all'interno della società. Le libere professioni (l'Avvocatura è ai primi posti) sono l'espressione di un ordinamento fondamentale democratico basato sul diritto. Le regole sono necessarie, nel contesto di ciascuna professione, per assicurare l'imparzialità, la competenza, l'integrità e la responsabilità dei membri della professione. E vanno periodicamente aggiornate. Il nuovo ordinamento forense è, quindi, un'emergenza, oltre che un'urgenza. L'Avvocatura attende dal 1933 una nuova legge professionale.

Nelle more si deve, purtroppo, registrare il maldestro intervento attuato con la legge Bersani che ha violato la Costituzione e la normativa europea. Il Parlamento europeo e la Corte di giustizia europea hanno più volte riconosciuto l'alta funzione sociale, l'indipendenza, il segreto e la confidenzialità quali valori fondamentali della professione di avvocato, considerandoli di pubblico interesse, e hanno, inoltre, sottolineato la necessità di regole finalizzate alla protezione di questi valori. Il l'allora ministro Pier Luigi Bersani ha, invece, ignorato questi principi sancendo norme ispirate a un criterio di concorrenza dei prezzi, inapplicabili al mondo professionale, che finisce per ridurre la qualità del servizio a detrimento dei consumatori.

In una recente ricerca del Censis, promossa dal Consiglio Nazionale Forense, si è rilevato che il cliente medio non ha interesse specifico a quanto e a come si affaccia nella professione di avvocato la logica di mercato. Ciò che gli interessa di più è che questo professionista sia competente e possa risolvere il suo problema, cosa che non coincide necessariamente con un successo in giudizio, ma spesso comporta un'attività complessa di relazioni e di mediazione.



di MAURIZIO DE TILLA,
presidente dell'Organismo
Unitario dell'Avvocatura

**Il Parlamento europeo
ha affermato
che le libere professioni
rappresentano
un pilastro del pluralismo,
e che nella società
va garantita l'indipendenza
dei professionisti,
espressione
di un fondamentale
ordinamento democratico
basato sul diritto**

La pubblicità poi, specie se impropria, può solo danneggiare l'immagine dell'avvocato. Secondo l'indagine del Censis, solo lo 0,5 per cento dei cittadini segue per la scelta del professionista il consiglio di una pubblicità. La logica della legge Bersani non ha, quindi, alcun reale fondamento. L'abolizione delle tariffe e dei minimi degli onorari è un intollerabile

intervento legislativo che va subito rimosso. Ho più volte evidenziato che l'intervento della legge Bersani appare in contrasto con i più recenti indirizzi del Parlamento europeo, in quanto non risulta imposto da un'esigenza di adeguamento al diritto comunitario.

La legge Bersani va immediatamente abrogata anche per un'altra ragione: perché fissa la nullità delle norme deontologiche in contrasto con la stessa legge. Con ciò ignorando che i codici deontologici hanno un fondamento costituzionale per effetto dell'articolo 118 comma 4 della Costituzione, che stabilisce il principio di sussidiarietà orizzontale.

La giurisprudenza costituzionale ha sempre dato per scontato che vi siano norme deontologiche «proprie dell'ordine professionale». Ciascuna categoria professionale deve avere le proprie regole deontologiche, perché il contenuto e le modalità di esercizio della professione sono diversi per ciascuna. Anche la recente direttiva sulle liberalizzazioni, applicando il principio della sussidiarietà, attribuisce ai codici deontologici nazionali valore determinante anche in contrasto con la normativa sulla concorrenza, nei termini in cui tutelano i valori e l'identità della professione.

In questo quadro normativo si colloca la richiesta di abrogazione della legge Bersani, ancor prima dell'approvazione della nuova legge professionale forense. D'altra parte, nei disegni di legge presentati al Parlamento si prospettano norme che invalidano i principi della Bersani. Tanto vale anticiparne l'efficacia giuridica. Nel caso specifico, nel testo che l'Avvocatura sta predisponendo è previsto che gli onorari minimi e massimi, indicati nelle tariffe professionali approvate ogni due anni, sono sempre vincolanti a pena di nullità, tranne che nelle particolari ipotesi disciplinate dalle tariffe. Segue, nel testo predisposto dall'Avvocatura, il ripristino del divieto di patto di quota lite, con la previsione di nullità degli accordi che attribuiscono all'avvocato una quota del risultato della controversia.

Caso Messineo, i magistrati vogliono sapere se esistono indagini in corso sul cognato in odore di mafia
Palermo, il Csm convoca il procuratore generale

www.ecostampa.it

PALERMO — Il Csm apre un'istruttoria sul caso del procuratore di Palermo Francesco Messineo, il cui cognato è coinvolto in un'indagine di mafia. La prima commissione dell'organo di autogoverno dei magistrati ha convocato per oggi il procuratore generale del capoluogo siciliano, Luigi Croce. Quest'ultimo aveva inviato nei giorni scorsi una nota al vice presidente del Csm, Nicola Mancino, esprimendo «preoc-

cupazione per l'improvvisa attenzione mediatica su una circostanza peraltro già conosciuta» ed evidenziando la solidarietà espressa a Messineo dai magistrati della Procura di Palermo. Lo scopo dell'audizione sarà quello di verificare se ci sono realmente indagini nuove in corso sull'imprenditore Sergio Sacco, fratello della moglie di Messineo.

All'esame degli inquirenti è una

conversazione telefonica del dicembre del 2006 nella quale Sacco avrebbe invitato l'avvedova del capomafia Giovanni Bonanno, poi ucciso dal clan Lo Piccolo, a lasciare Palermo, facendole intendere che il marito aveva dei nemici. Alle anticipazioni giornalistiche sul caso Messineo i magistrati della Procura di Palermo hanno reagito con un comunicato in cui manifestano «incondizionata stima» al loro capo.



Francesco Messineo



067708

LO STUPRO DI ROMA IL TRIBUNALE DEL RIESAME

La decisione Il provvedimento è stato preso dopo nove ore di riunione in camera di consiglio

I giudici scarcerano i romeni

“Sulla violenza sessuale prove insufficienti”. Ma il pm firma un nuovo arresto

FULVIO MILONE
ROMA

Alla fine, dopo nove ore di camera di consiglio, i giudici hanno deciso che un test scientifico non può che prevalere su ogni indizio di colpevolezza, anche il più pesante. E così hanno revocato gli arresti per Alexandru Loyos Isztoika e Karol Racz, in cella da 24 giorni con l'accusa di avere stuprato una quattordicenne nel Parco della Caffarella. I due romeni, però, resteranno in carcere. Racz è stato colpito giorni fa da un'altra ordinanza di custodia per violenza sessuale, quella compiuta il

Decisivo l'esame del Dna, che aveva stabilito la loro estraneità allo stupro

21 gennaio scorso su una donna nel quartiere Primavalle. Per Isztoika, «il biondino», la liberazione sarebbe stata cosa fatta se, assieme al decreto di scarcerazione, non gli fosse stato notificato anche un fermo della Procura della Repubblica per calunnia e autocalunnia e favoreg-

giamento. Isztoika, fanno notare gli inquirenti, ha confessato la violenza sessuale chiamando in causa il suo amico. Quindi, se non è lui lo stupratore, vuol dire che ha calunniato in primo luogo Racz, in secondo se stesso. Inoltre, se ha detto la verità come crede l'accusa, copre i colpevoli. E poco importa se «il biondino» ha poi ritrattato, sostenendo di essere stato costretto a suon di botte dalla polizia romena a fare quelle ammissioni: per la procura i reati ci sono tutti e bastano a tenerlo dietro le sbarre.

Quel provvedimento secondo gli avvocati ha il sapore di un escamotage per impedire al romeno di tornare in libertà. Di opposto parere è il capo della squadra mobile Vittorio Rizzi: «Vogliamo solo ricostruire la verità nella sua interezza, l'investigatore non deve mai incaponirsi su una ipotesi: ora dobbiamo chiarire perché Isztoika abbia reso quella confessione e a chi appartengano le tracce del profilo biologico». Un fatto è certo: Isztoika, una volta fuori dal carcere, potrebbe sparire dalla circolazione sottraendosi al controllo degli investigatori che ora più che mai sono alla ricerca affannosa dei veri colpe-

voli dello stupro. Gli inquirenti, infatti, sono certi che sappia tutto dello stupro, e che la sua particolareggiata confessione sia genuina e per nulla estorta con le torture in questura. «Se non è stato lui vuol dire che ha assistito alla scena», aveva detto l'altro ieri, alla fine dell'udienza del Riesame, il pm Barba.

Ma resta il fatto, ormai incontrovertibile, che i due detenuti non sono gli stupratori della quattordicenne. I giudici del Tribunale del Riesame hanno discusso a lungo in camera di consiglio sulla loro sorte. Su un piatto della bilancia c'era appunto il test del Dna eseguito dalla polizia scientifica: negativo per entrambi. Sull'altro pesava una gran mole di indizi raccolti dalla squadra mobile romana. Innanzitutto c'era il riconoscimento di Isztoika fatto in questura dalle giovani vittime dell'aggressione: lei aveva puntato l'indice senza esitare davanti alla foto segnaletica; lui, con maggiore incertezza, aveva confermato. Ma prima del «biondino», i ragazzini avevano individuato in un'altra persona uno dei due stupratori: Ciprian C., un tipaccio che però è stato scartato dagli investigatori. Perché? C. ha solo tre dita, e le vittime non hanno mai riferito

questo particolare durante gli interrogatori; inoltre, nel giorno dell'aggressione, a detta della polizia romena, quell'uomo non si trovava in Italia. Oggi non è più tanto certo che Ciprian fosse davvero all'estero la sera di San Valentino, ma questa è storia di oggi, e riguarda le indagini in corso. Altro piatto forte dell'accusa

Racz è accusato di un'altra violenza, Isztoika di calunnia e favoreggiamento

era la confessione di Isztoika, che ha chiamato in causa Racz e ha fornito particolari tali da farlo ritenere assolutamente attendibile. Ha raccontato di quando, quella sera lui e il suo amico erano seduti su una panchina del parco, e hanno visto la coppia appartata poco distante. «Siamo andati lì e ho detto: "Ciao bella"». I dettagli combaciano perfettamente con quelli contenuti nella deposizione delle vittime. Infine, l'asso nella manica esibito dall'accusa davanti ai giudici del Riesame: il supertestimone, un medico che la sera di San Valentino, alle 17,30, appena mezz'ora prima dello stupro, dice di aver visto Racz e Isztoika nel parco della Caffarella.

Un mese di indagini

14
febbraio

Al parco della Caffarella, a Roma, nel tardo pomeriggio vengono aggrediti due minorenni. La ragazzina, 14 anni, è violentata, il fidanzato, 16 anni, viene picchiato

18
febbraio

La ragazza riconosce da una foto Alexandru Loyos Isztoika, romeno, 21 anni. Il giovane confessa e fa il nome di Karol Racz, romeno, 36 anni, che viene arrestato poche ore dopo a Livorno

20
febbraio

Alexandru Loyos Isztoika ritratta la confessione, sostenendo di essere stato picchiato dalla polizia romena, che collabora con quella italiana

6
marzo

Il Dna rilevato da tamponi, mozziconi di sigarette e fazzolettini trovati sul luogo dello stupro non corrisponde a quello dei due romeni

7
marzo

Le impronte digitali trovate sui cellulari rapinati alla coppia non coincidono con quelle dei due indagati. Inoltre, i tracciati di posizionamento dei loro cellulari indicano che non si trovavano alla Caffarella

9
marzo

Spunta la testimonianza di un medico resa il 14 febbraio: l'uomo assicura di aver visto e poter riconoscere i due romeni che poi finiranno in carcere

Partners - LA STAMPA

La polizia Il capo della squadra mobile: «Vogliamo solo ricostruire la verità dei fatti»

L'avvocato «Hanno trovato un escamotage per impedirgli di ritornare ad essere libero»

Le indagini Gli investigatori hanno già cominciato un'affannosa ricerca ai veri colpevoli

Il «pugile»

Karol Racz, 36 anni, detto «il pugile» Un testimone ha fornito alla polizia un suo particolare importante: è senza incisivi superiori

Il «biondino»

Alexandru Loyos Isztoika, 20 anni Per i due fidanzatini era «il biondino» Così l'ha descritto anche il testimone





Alexandru Isztoika (al centro) durante l'interrogatorio in Questura

LA DIFESA

Gli avvocati: «E' stata una vittoria del diritto»

Il legale del biondino: «Ma sono sconcertato per le nuove accuse a Loyos e per il provvedimento di fermo»

ROMA - E' soddisfatto ma non nasconde il suo rammarico l'avvocato del "biondino". Alexandru Istzoika è stato scarcerato per la violenza della Caffarella, ma adesso è in carcere con l'ipotesi di calunnia, autocalunnia e favoreggiamento. Un fermo che in pochi giorni dovrà essere confermato o revocato. Per gli inquirenti il romeno avrebbe depistato le indagini sullo stupro di san Valentino con l'intenzione di proteggere qualcuno: «Ero certo che il collegio avrebbe riconosciuto l'assenza di gravi indizi a carico di Loyos per quanto riguarda la violenza di San Valentino - dice il legale - ma non posso nascondere il mio sconcerto per il nuovo provvedimento di fermo. Al mio assistito ora si attribuiscono altri reati che presupporrebbero la sua sicura estraneità rispetto alla violenza sessuale di cui è stato accusato con tanta convinzione fino al gior-

no prima e sulla base degli stessi elementi».

Non fa cenno a polemiche ed esprime solo soddisfazione per la "vittoria", invece, Lorenzo La Marca, l'avvocato di Karol Racz: «Non posso che essere contento - dice - non posso dire che ce lo aspettavamo, ma ce lo auguravamo. Il sistema giudiziario e il codice penale funzionano».

Il pugile resta comunque in carcere con l'accusa di un altro stupro, quello avvenuto il 21 gennaio a Primavalle. «Ho concluso la mia arringa davanti al Riesame - aggiunge La Marca - affermando che la revoca della misura cautelare era ed è un atto dovuto. Quindi noi confidavamo nel Riesame e, alla luce di questa decisione, non possiamo fare altro che esprimere un apprezzamento e sostenere che il sistema giuridico e il codice penale funzionano. Infatti in brevissimo tempo sono stati in grado di garantire, in

modo celere, la revoca di provvedimenti che possono limitare la libertà personale». In merito agli esiti negativi dei test del dna il penalista ha aggiunto: «Evidentemente il Tribunale ne ha tenuto conto. Sono dell'opinione che tutti i vecchi sistemi probatori, come i riconoscimenti fotografici, dovrebbero essere abbandonati in quanto fallaci».

L'avvocato non farà ricorso al tribunale del Riesame per chiedere l'annullamento dell'altra ordinanza che tiene in cella il suo cliente. Il provvedimento si basa sul riconoscimento, seppure incerto, da parte della vittima. E il legale spiega: «Credo sia opportuno aspettare anche in questo caso l'esito degli accertamenti scientifici. Sono certo che ci daranno ragione. Racz è assolutamente estraneo ai fatti. Ancora una volta lo dimostrerà la scienza».

Val.Err.

**LA MARCA,
LEGALE DI RACZ**

*«Il sistema giuridico
italiano funziona
e garantisce la revoca di
provvedimenti ingiusti»*



DE MAGISTRIS, «SCOPERTA NUOVA P2». «Insieme ai miei più stretti collaboratori attraverso la ricostruzione dei finanziamenti pubblici in Calabria, avevamo scoperto, in modo esattamente preciso, quella che con gergo giornalistico si potrebbe anche definire la nuova P2». Così l'ex pm di Catanzaro Luigi De Magistris in un'intervista che sarà trasmessa oggi da "La 7" nel programma "Exit". Il riferimento alla loggia massonica di Licio Gelli si spiega perché l'indagine Why Not, che gli è stata tolta un anno fa dalla procura di Catanzaro, riguardava «la gestione del denaro pubblico e di alcuni pezzi delle istituzioni attraverso il tramite dei poteri occulti».

